

buone azioni _____ a cura di **ANDREA DI TURI**

I mercati vanno di corsa il sociale cerca «capitali pazienti»

Il settore non profit ha fondate ragioni per aver sempre guardato con diffidenza all'economia di libero mercato e ai mercati finanziari. Ragioni che la crisi ha rafforzato. Ma questo atteggiamento ha spesso impedito di considerare una possibilità a cui invece una parte del Terzo settore sta iniziando a rivolgere attenzione: quella di non porsi fuori dal mercato, ma di entrarci a pieno titolo, mantenendo però intatte vocazione e mission. Un'anima sociale, insomma, in un corpo d'impresa, ovvero sia l'impresa sociale.

Da questo punto di vista, la recente quotazione in Borsa di Vita, media company del non profit (per statuto non distribuirà dividendi agli azionisti, primo caso del genere al mondo), è solo l'ultimo esempio di come il Terzo settore può contaminare quello profit non subendo le logiche del mercato ma affermando le proprie. Ma può rappresentare uno spartiacque, perché il non profit non si era mai spinto fino ad entrare in Borsa, cuore e simbolo dell'economia capitalistica.

Affinché esperienze simili possano moltiplicarsi, tuttavia, è necessario che si sviluppino una tipologia di investitori che guardano al medio-lungo periodo e fidano nella progressiva crescita del valore del proprio investimento: c'è bisogno dei cosiddetti "ca-

pitali pazienti", che lasciano all'investimento un tempo per così dire fisiologico per dare frutto.

Di capitali pazienti (negli Usa c'è un vasto movimento che si raccoglie intorno al sito www.slowmoney.org) ha parlato di recente anche il presidente di Banca Etica, sottolineando la loro capacità di avere senso del limite, di porsi domande sui valori, di costruire futuro. E, soprattutto, di guardare all'utilità collettiva, valutando i risultati non solo in termini monetari ma di interesse generale, di bene comune.

Ai capitali pazienti e responsabili si richiama anche la più significativa esperienza italiana di venture capital sociale, quella di Oltre venture, che finanzia imprese sociali attive nell'area della fragilità, rivolte cioè alle fasce sociali più deboli. E vi si richiama pure il premio Nobel Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, nel suo ultimo libro (Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano, ed. Feltrinelli) dedicato appunto ad un modo nuovo di fare impresa, che non demonizza il profitto ma semplicemente vi antepone la finalità sociale. La crescita auspicabile di questi capitali pazienti è forse la migliore notizia per chi crede, soprattutto nel mondo non profit - ma non solo - che un altro modo di agire nel sociale è possibile.

